

Itinerari naturalistici

FERNANDO TAMMARO - LUIGI VERI

Un'escursione sulla Majella

Poche sono le persone che non hanno mai sentito parlare della Majella, il poderoso massiccio che s'innalza a mò di cupola imponente a circa 40 chilometri dal litorale adriatico, dominando con la sua mole compatta e uniforme il paesaggio meridionale abruzzese, ma anche poche sono quelle che hanno avuto occasione di ammirarne la maestosità dei paesaggi e la grande ricchezza delle bellezze naturali.

L'itinerario che vogliamo proporre ai lettori è questa volta la traversata, con direzione SO-NE, di questo monte, tanto da poterne osservare gli aspetti più significativi. È una gita piena di fascino per chi ama gli spazi liberi e immensi della montagna, anche se un po' faticosa, che comunque darà rinnovata energia allo spirito.

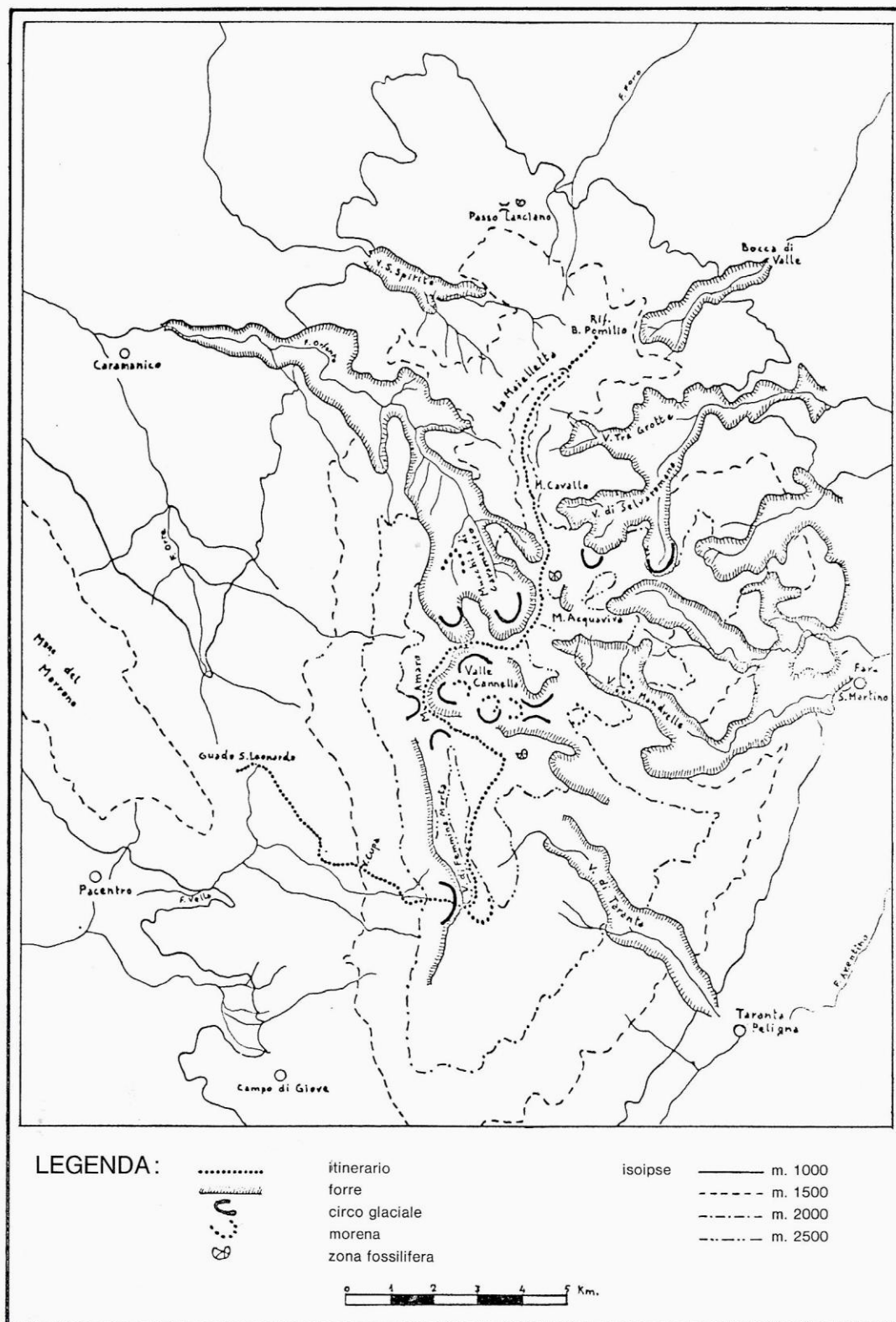
La Majella è la montagna più cara agli Abruzzesi, «MAJELLA MADRE», e sin dai tempi più remoti ricorre nelle leggende, nei canti e nelle tradizioni di queste genti. Il nome deriverebbe da «MAJO», termine locale con il quale si indica il Maggiociondolo (*Laburnum anagyroides* Medic.), frequente nelle pendici meno elevate, il cui legno i montanari di Pretoro, paese alle falde NE della montagna, la-

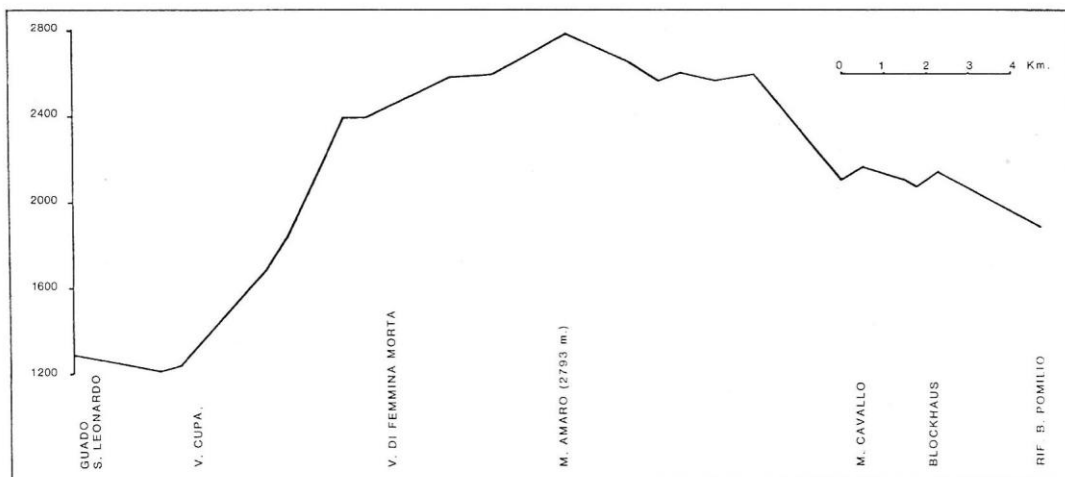
vorano al tornio per farne utensili ed oggetti di artigianato; ma anche da «MAJA», la madre del dio Mercurio, adorata dagli antichi abitanti di queste contrade (Iezzi, 1919).

È racchiusa nella vasta area compresa tra le valli del Pescara a N e dell'Aventino a SE; ad O la valle dell'Orte la separa dalle montagne del Morrone mentre ad E degrada verso l'Adriatico.

Differisce morfologicamente dagli altri massicci montuosi appenninici per non presentare picchi isolati, creste aeree, ma si mostra invece come una grande gobba ondulata, uniforme e compatta, con forme addolcite ed omogenee, con andamento longitudinale da Nord a Sud (LANDI-VITTORI, 1955).

Proiettato su un piano il massiccio della Majella ha la forma di un ellisse, con asse maggiore N-S, i cui diametri misurano rispettivamente 12 e 30 chilometri; il perimetro è di circa 90 chilometri; nel massiccio in totale si possono distinguere 75 colline e 61 monti, e tra essi M. Amaro (2793 m) la seconda vetta dell'Appennino dopo Corno Grande (2914 m), che fa parte, invece, del Gran Sasso d'Italia.





Profilo altimetrico dell'itinerario.

Schematicamente il massiccio può essere diviso in tre settori:

a) settore settentrionale (o della Maielletta) con le vette della Maielletta (1902 m), Blockhaus (2142 m) e M. Cavallo (2172 m). Nella parte più elevata di questo settore si rinvenivano vasti Mugeti (MIGLIACCIO, 1966). Ad essi succede un ampio pascolo montano, che più a valle continua con vaste faggete. Numerose e profonde sono le valli che discendono da questo versante. Fra queste ricordiamo:

Valle di S. Spirito, verso N, caratterizzata da alte e lisce pareti calcaree, ambiente selvaggio e di difficile accesso che racchiude interessanti entità vegetali quali: *Aubretia columnae* Guss. ssp. *columnae*, *Silene saxifraga* L., *Saxifraga callosa* Sm. ssp. *callosa*, *Pinguicula vulgaris* L., *Astrantia pauciflora* Bert., *Parnassia palustris* L., ecc.; in fondo scorre un ruscello che origina cascatelle di grande effetto con vegetazione igrofila alto-montana; addossato ad una roccia a strapiombo vi è l'eremo di S. Spirito a Majella (1132 m), fondato da Celestino V prima di essere eletto Pontefice;

la Valle, verso NE, che termina in località Bocca di Valle (647 m), dove si trova il Sacro Regionale d'Abruzzo. Questa vallata ha richiamato l'attenzione del Botanico napoletano M. TENORE (1831) che vi ha raccolto parecchie piante tra cui *Campanula cavolini* Ten., *Centaurea ceratophylla* Ten., *Hyssopus*

officinalis L., ecc., entità che risultano tuttora abbondanti.

Verso E questo settore precipita nel selvaggio Vallone delle Tre Grotte, in molti tratti vera e propria forra, in cui si aprono grotte usate come ripari notturni di greggi, e Valle di Selvaromana, ricca di balze, gole e dirupi, con una rigogliosa e spesso impenetrabile foresta di faggio.

In queste gole nidificano Rondoni alpini, Balestrucci, Gracchi alpini e, sulle rupi più impervie, anche l'aquila.

b) il settore centrale è caratterizzato da vastissimi pianori, ad un'altitudine media di 2400 m, che si prolungano per parecchi chilometri. Sono costituiti da ciottolato brecioso, appiattito e laminato, con scarsissima vegetazione. È questo un vero e proprio deserto di pietre. Altra caratteristica peculiare di questa zona sono gli immensi ghiaioni che si estendono dalle cime dei monti per centinaia di metri, essendo l'erosione sempre attiva (DEMANGEOT, 1965); particolarmente estesi sono quelli che discendono verso Valle Cannella da M. Amaro, da M. Acquaviva verso Valle delle Mandrelle e da M. Rotondo verso Rava del Diavolo.

Le vette di questo settore centrale sono M. Amaro (273 m), M. Acquaviva (2737 m), Cima delle Murelle (2596 m), Pescocalfone (2646 m), ecc. Grandiosi valloni glaciali e fluviali si dipartono da questo settore: tra essi Valle di Femmina Morta, da M. Amaro

verso S e Valle Cannella da M. Amaro verso E. I più spettacolari sono però quelli di Valle dell'Orfento, da M. Rotondo verso Caramanico, e soprattutto quelli del versante orientale, Valle di Macchia Lunga e Valle di Taranta; questi si allargano a ventaglio nella zona centrale e si restringono allo sbocco inferiore in stretti intagli a V, profondi, vere e proprie forre, dominati da enormi pareti e costituiscono ambienti di notevole interesse naturalistico.

Questo settore è continuamente soggetto a venti tanto impetuosi da riuscire a trascinare anche frammenti di roccia (WHITEHEAD, 1951), essendo il punto di convergenza di correnti che risalgono da questi valloni.

c) il settore meridionale è un altopiano inclinato che degrada, con pendii spesso erti e dirupati, localmente detti Pareti rosse, dolomitiche, verso S e SE. L'unica cima elevata è M. Porrara (2137 m) nettamente separata dal settore centrale da Guado di Coccia (1674 m), antichissimo punto di transito tra la Valle Peligna e Palena.

Fittissime faggete ne occupano le pendici.

Il gruppo della Majella è prevalentemente costituito da poderosi strati calcarei nei quali sono rappresentati tutti i periodi geologici dal triassico in poi (ABATE, 1890; DE GASPERI, 1913 c; BONARELLI, 1949). Numerose le zone fossilifere a Nummuliti (TELLINI, 1890), Antozoi corallari, Molluschi. Abbondano i fenomeni carsici (DE GASPERI, 1913 c), soprattutto nella zona centrale, con doline e inghiottitoi; numerose sono anche le grotte, Grotta Canosa, Grotta Caprara, Grotta del Cavallone, ecc. Evidenti le tracce glaciali che hanno modellato molte valli, e molte le morene e i circhi, specialmente a Valle Cannella (SACCO, 1909; FRANCHI, 1919; DEMANGEOT, 1965).

Scarsi sono i dati climatici, mancando le stazioni meteorologiche. Dalle annotazioni sul clima dei registri dei rifugi C.A.I. e dalle nostre osservazioni risulta che la neve cade dalla metà di settembre alla fine di maggio, non essendo improbabile anche negli altri mesi dell'anno. Rimangono durante l'estate qua e là chiazze di neve, che variano di anno in anno, e resistono solamente nei luoghi più riparati. Frequenti sono i temporali, improvvisi e violenti, tanto che la Maiella è ricordata come «capricciosa di tempeste» (RI-

GO, 1872). Non rari i periodi di siccità, fino a 40-50 giorni, come nel 1949 (WHITEHEAD, 1951) e 1965 (dati personali).

Converrà pernottare in uno dei paesi alle falde occidentali della Majella, come Campo di Giove o Pacentro, o anche, per godere fin dalla sera prima la bella visione delle fitte faggete che ininterrottamente ne ricoprono il versante occidentale, al rifugio di Passo di S. Leonardo (1282 m), situato proprio alla sella tra il Morrone e la Majella. Questo versante si erge, come una compatta muraglia, privo di valichi e gole, con ampi ghiaioni che si spingono dalla linea di cresta fino al limite superiore dei boschi.

Di buon mattino ci si avvierà per pascoli di media montagna a cotico compatto, rotto qua e là dall'affioramento di qualche masso, verso la faggeta. In questa zona sono segnalate le Volpi ed anche il Lupo, e talvolta anche il Cinghiale (da ripopolamento) ed alcuni rettili quali la Biscia del collare, il Colubro di Esculapio (BRUNO, 1971). Dopo i prati si attraversa un tratto di macchia bassa, con radi alberi e arbusti tra cui: *Viburnum lantana* L., *Euonymus verrucosus* Scop., *Ribes uva-crispa* L., *Corylus avellana* L., ecc. Non è rara la *Lonicera etrusca* Santi.

Ben presto, seguendo il sentiero, ci si addentra nel bosco; si tratta di una fustaia di Faggio, in alcuni tratti ben conservata, con fitto sottobosco, dove si possono osservare: *Prenanthes purpurea* L., *Polygonatum multiflorum* All., *Sanicula europaea* L., *Euphorbia amygdaloides* L., *Hepatica nobilis* Mill., *Paris quadrifolia* L., *Dryopteris filix-mas* (L.) Schot, *Polystichum aculeatum* (L.) Roth, ecc. In alcuni tratti si scorgono delle ampie ferite provocate dai boscaioli che trascinano a valle con i muli i tronchi abbattuti. Frequenti in questi ambienti: *Rubus idaeus* L., *Atropa bella-donna* L., *Fragaria vesca* L. e qua e là *Lilium martagon* L. Verso la sommità il pascolo si addentra nel bosco con ampie radure dove spiccano cespugli prostrati di *Juniperus communis* L. ssp. *nana* Syme, enormi macchie scure, di forma irregolarmente circolare.

In circa due ore si esce dal bosco presso un fontanile, Fonte dell'Orso (1706 m), ove converrà rifornirsi d'acqua. Si prosegue seguendo il sentiero con direzione SE per circa un chilometro su un terreno sassoso, rotto

Pianori della zona centrale.



qua e là nel suo biancore da radi pratelli nei piccoli impluvi e da cespugli di Ginepro prostrato. La vegetazione è rada, ma molte piante attraggono la nostra attenzione: *Brassica gravinae* Ten., *Cynoglossum magellense* Ten., *Gentiana lutea* L., *Silene roemerii* Friv., *Armeria canescens* (Host) Baiss. ssp. *nebrodensis* (Guss.) P. Silva, *Verbascum thapsus* L., *Dianthus monspessulanus* L. ssp. *marsicus* (Ten.) Novák, *Cerastium tomentosum* L., e grossi cardi spinosi, qua e là anche l'*Astragalus sempervirens* Lam., in densi pulvini, e ancora *Doronicum cordatum* Sch. Bip., *Globularia meridionalis* (Podp.) O. Schwarz, *Linum flavum* L., ecc. Si perviene ben presto ad un pascolo quasi compatto, con pendenza verso O, e con due o tre stazzi (1836 m), circondati da una rigogliosissima vegetazione nitrofila (*Chenopodium bonushenricus* L., *Urtica dioica* L., *Mentha* sp. pl., *Cirsium eriophorum* Scop., *Verbascum* sp., ecc.). È bene avvisare che è pericoloso avvicinarsi alle greggi pascolanti, per la ferocia dei cani pastori.

Di fronte ci appare maestoso un immenso anfiteatro, Fondo di Maiella, un ghiaione bianco, lungo un paio di chilometri. Questa visione, così aperta e abbacinante, ci dà quasi un senso di mistero e di rispetto, sensazione che spesso si prova quando si inizi un'escursione alla Maiella. L'ambiente è apparentemente quasi privo di vegetazione, anche se avremo modo di osservare alcune delle specie citate prima, e ancora grossi ce-

spi dell'odoroso *Heracleum sphondylium* L. ssp. *orsinii* (Guss.) H. Neumayer, *Festuca dimorpha* Guss., le cerose e glauche *Isatis allionii* P. W. Ball, dai tipici frutti penduli, e la *Linaria pallida* (*Cymbalaria pallida*, Ten. Wettst.) e quella alpina (*Linaria alpina* L. Miller), che si prolungano con i loro esili stoloni per alcuni metri tra il brecciamme, e ancora *Crepis pygmaea* L., *Arenaria bertolonii* Fiori, *Thlaspi stylosum* (Ten.) Mutel. Ai margini del ghiaione, tra gli interstizi delle pareti rocciose, non sono rare alcune entità interessanti o endemiche: *Sedum magellense* Ten., *Potentilla apennina* Ten. ss.p. *apennina*, *Sempervivum arachnoideum* L., ecc.

Ci sarà nemico il sole mentre guadagneremo faticosamente il valico (2390 m) seguendo un sentiero erto e in alcuni tratti pericoloso per i detriti non stabilizzati, che zigzagando ci porterà fino a Fondo di Femmina Morta, in due ore e mezza. Qui inizia il settore più interessante della Maiella, quello degli altopiani centrali.

L'ambiente risuona spesso del gracitare delle Cornacchie grigie, e non è raro l'apparire in alto dell'Aquila.

La prima constatazione, appena passato il valico, oltre al sollievo per la finita salita, è un senso di refrigerio provocato dal vento. Ben presto però ci infastidisce essendo spesso violento e impetuoso; ad esso converrà adattarsi, perché può durare per tutto il nostro percorso.

Si osserva un subitaneo cambiamento del-

la vegetazione: ci si apre una vasta prateria alto-montana, semipianeggiante: il manto vegetale non è compatto e uniforme, ma la vegetazione è alquanto rada, con bassi valori di ricoprimento. Le piante hanno portamento strisciante o a cuscinetto ed occupano aree alquanto ristrette; si mostrano come in una sorta di mosaico, in cui risaltano ampie chiazze di detrito roccioso.

Le entità che vi si scorgono sono di grande interesse floristico e fitogeografico, e sono comuni in tutta la zona alpina del massiccio: *Gentiana verna* L., *G. dinarica* G. Beck, *Pulsatilla alpina* (L.) Delarbre, *Leontopodium nivale* DC., *Viola majellensis* Porta et Rigo, *Androsace villosa* L., *Helianthemum oelandicum* (L.) DC. ssp. *alpestre* (Jacqu.) Breistr., *Vitaliana primuliflora* Bert. ssp. *praetutiana* Buser, *Erigeron alpinus* L. var. *uniflorus* L., *Sesleria apennina* Ujh., *Anthemis montana* L., *Achillea barrelieri* (Ten.) Sch. Bip. *Aster alpinus* L., *Bellidiastrum michelii* Cass., ecc.

Qua e là, soprattutto nelle vallette nivali, ove il suolo è più profondo ed evoluto, si costituisce un compatto tappeto erboso, che si riconosce da lontano per il color verde cupo. Sono i feraci pascoli a *Trifolium thalii* Vill., insieme al quale si riconoscono poche altre entità, *Sagina saginoides* (L.) Karsten, *Plantago atrata* Hoppe, *Crepis aurea* Cass. var. *lucida* Grande, *Phleum alpinum* L., ecc.

Verso N si nota l'apertura di un ampio canalone, in dolce pendio, Valle di Femmina Morta, ricco di ridenti pascoli a *Trifolium thalii* Vill., *Plantago atrata* Hoppe, *Festuca ovina* L. (s.l.), *Anthyllis montana* L., *Taraxacum officinale* Web., *Bellis perennis* L., ecc., che risaliremo lungo il sentiero fin sotto M. Macellaro (2636 m) posto alla nostra destra e proseguiremo lungo il sentiero di destra fino a Grotta Canosa (2604 m) che raggiungeremo in circa un'ora e mezza. Ai lati del sentiero vi è un Seslerieto a gradinata. Sul fondo della Valle di Femmina Morta potremo notare un laghetto, a livello stagionalmente variabile, ma solo eccezionalmente asciutto. La Valle di Femmina Morta è un tipico esempio di depressione di origine tettonica carsificata e riplasmata dai ghiacciai (DEMANGEOT, 1965).

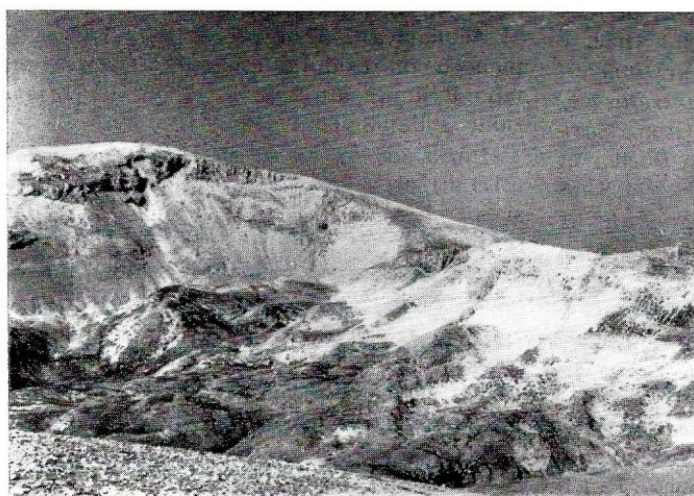
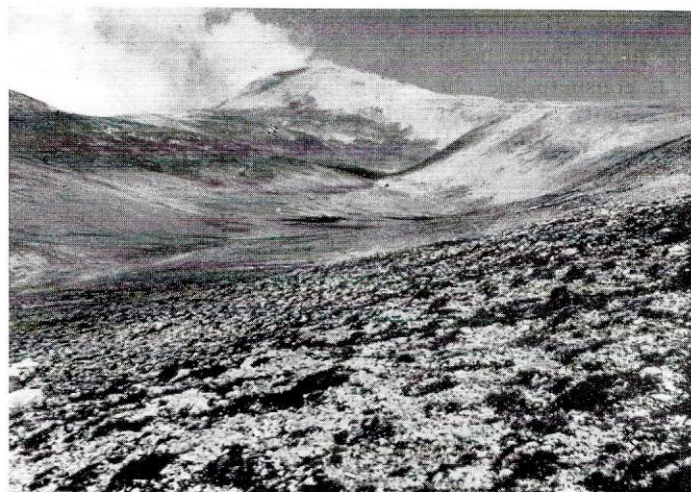
Attraversando queste zone può accadere che improvvisamente scenda una fitta nebbia, ed anche brevi ma impetuosi scrosci

d'acqua, per cui Grotta Canosa rappresenta spesso un rifugio sicuro, anche se momentaneo. Questa zona è ricca in fossili.

Dal punto di vista floristico il tratto tra Fondo di Femmina Morta e M. Amaro è tra i più importanti della Maiella e forse dell'Appennino per la ricchezza di entità orofile, endemismi, entità artico-alpine, balcaniche e mediterraneo-montane; tra le molte specie che si incontrano in questo ambiente assai eterogeneo, con rocce, prati pascolo, ghiaioni, morene, doline, ecc., ricordiamo, oltre a molte di quelle già viste: *Adonis distorta* Ten., *Ranunculus crenatus* Wald. et Kit. (= *R. majellensis* Ten.), *Viola eugeniae* Parl., *V. Magellensis* Porta et Rigo, *Pedicularis* sp. pl., *Androsace mathildae* Levier, *Myosotis alpestris* F. W. Schmidt, *Bunium alpinum* Wald. et Kit. ssp. *petraeum* (Ten.) Rouy et Camus, *Dryas octopetala* L., *Pulsatilla alpina* (L.) Delarbre, *Cerastium arvense* L. ssp. *thomasi* (Ten.) Rouy et Fouc., *Hedraeanthus graminifolius* DC.f., *Alyssum cuneifolium* Ten., *Polygonum viviparum* L., *Veronica aphylla* L., *Oxytropis campestris* (L.) DC. ssp. *campestris*, *Trinia dalechampii* (Ten.) Janchen, *Salix retusa* L., *Leontodon montanum* Lam. var. *breviscapus* Cavara et Grande, *Polygala alpestris* Reichenb. Ogni tanto si incontrano bellissime farfalle tra cui *Parnassius apollo*. Interessante è anche l'avifauna. È segnalato il Piviere tortolino (*Charadrius molinellus*), il Lodolaio, il Fringuello delle nevi, il Rondone alpino, ecc. (VAUGHAN, 1952 e 1953) e parecchie altre specie (Allavena e Angerilli, 1973). Interessante è anche l'entomofauna, ricca di endemismi centro-appenninici, *Forficula apennina* Costa, *Dicrotrachetus variegatus* Dan., *Chryptotricus maiellensis* Leoni, ecc., in qualche caso limitati al solo massiccio della Maiella, *Trachus montis majellettae* Ghedini.

Osservando verso SE si nota il grande imbocco della Valle di Taranta, che termina, dopo un susseguirsi di balze scoscese e dirupi per circa 10 chilometri presso l'abitato di Taranta Peligna (Ch). È una grossa valle di scoscendimento, arida, dove hanno anche agito i ghiacciai. Circa a metà di essa si trovano due celebri grotte, la Grotta del Cavallone (1400 m), dove D'Annunzio vi ha ambientato il 2° atto della «Figlia di Jorio», che si apre su una roccia a strapiombo a circa

Valle di Femmina Morta; sul fondo M. Amaro.



Valle Cannella vista da M. Acquaviva.

60 m dal suolo, ricca di stalattiti, inghiottitoi, strettoie, e la Grotta del Bue, dove si possono ammirare bellissime marmitte dei giganti (DE GASPERI, 1913 b; CIGNA ed altri, 1955).

Risalendo in direzione NO lungo un ripido sentiero di cresta si arriva in circa 45 minuti a M. Amaro (2793 m), da dove si può ammirare un panorama stupendo.

A NO si vedono la Catena del Gran Sasso d'Italia e più lontano M. Terminillo; ad O il M. Sirente e il M. Velino e ai nostri piedi le Montagne del Morrone, che sembra un grosso colle, ben diverso dall'immagine che avevamo avuto alla mattina, all'inizio dell'escursione con la Valle dell'Orte e le Gole di Tremonti o di Popoli, più a N, che

nettamente dividono il complesso Morrone-Maiella dal Gran Sasso; verso S i monti del Parco Nazionale d'Abruzzo chiudono l'orizzonte. Verso SE si scorge la costa del Gargano e spesso, se l'aria è particolarmente limpida, le isole Tremiti. Volgendo lo sguardo verso E si vede tutta la zona costiera del chietino e l'entroterra con Lanciano e molti altri paesi, quasi un presepio, e più verso N il litorale pescarese, il suo entroterra, e parte della costa marchigiana. In particolari condizioni di luminosità si può scorgere tremolante anche la costa slava. È uno spettacolo meraviglioso, di una bellezza inenarrabile.

Sulla vetta di M. Amaro vi è un bivacco, e poco lontano dal segnale trigonometrico

le rovine del rifugio C.A.I., costruito dalla sezione di Roma nel 1890.

È consuetudine che i viaggiatori firmino un registro, conservato in una cassetta di ferro, annotando anche le impressioni e le notizie climatiche della giornata.

Incassata sotto M Amaro, si allarga ad E Valle Cannella, una valle fredda, ricolma di detriti di falda, quasi priva di vegetazione, bianchiccia per i grossi massi che riluciano al sole. Vastissimi ghiaioni discendono dai monti circostanti; vi è il rifugio Manzini del C.A.I., aperto in luglio-agosto, in cui è possibile anche pernottare.

Tuttavia proprio qui si incontrano le entità più interessanti e più degne di considerazione. Oltre a molte delle specie vegetali già citate si incontra: *Artemisia petrosa* (Baumg.) Jan. ssj. *eriantha* (Ten.) Giac. e Pign., *Fapaver alpinum* L. ssp. *ernestimayeri* Markgraf, *Draba aizoides* L., *Salix retusa* L. *Oxytropis pyrenaica* Godron et Gren., *Saxifraga speciosa* (Dörfler et Hayek) Dörfler et Hayek, *Sedum atratum* L. ssp. *atratum*, *Hutchinsia alpina* (L.) R. Br. ssp. *alpina*, *Anthyllis vulneraria* L. ssp. *vulnerarioides* (All.) Arc., *Dryas octopetala* L., ecc. Non meno interessanti sono gli animali che riescono a sopravvivere a queste altitudini. Uno di questi è l'Arvicola delle nevi (PRATESI e TASSI, 1972), un topolino grigiastro molto resistente ai climi più aridi; molto più vistosa e ricca è l'avifauna (Gracchio corallino, Picchio muraiolo, Fringuello alpino, Culbianco, Fanello, ecc.). Di particolare interesse è la segnalazione del rarissimo Piviere tortolino, uccellino limicolo tipico della tundra artica che solo nei prati umidi montani riesce a nutrirsi e a riprodursi.

Da M. Amaro con dolcissimo declivio in direzione N si perviene in circa mezz'ora ai Tre Portoni (2653 m) attraversando una vegetazione a seslerieti. Si ha modo di vedere due profondi ghiaioni mobili, uno in direzione S verso Valle Cannella, l'altro a N, verso Rava del Diavolo, vallata quest'ultima pressoché inaccessibile, con pareti a striapiombo, dove risuona il gracidiare delle cornacchie. Sulle rocce una ricca vegetazione rupicola con *Potentilla apennina* Ten. ssp. *apennina*, *Primula curicola* L., *Saxifraga* sp.pl. cc.

Si passa, in leggerissimo declivio verso E, sotto Cima Pomilio e qui si apre uno dei più

bei pianori della Maiella, con un tegolato breccioso ad elementi appiattiti sia per l'azione del vento che della neve. La vegetazione è rada e a pulvini, le piante per lo più quelle già incontrate e segnalate.

Passando sotto Cima Pomilio per una cresta a lama con direzione NE si perviene a M. Focalone (2680 m). E un susseguirsi, qua e là, di immensi e biancheggianti ghiaioni, con *Crepis pygmaea* L., *Heracleum sphondylium* L. ssp. *orsinii* (Guss.) H. Neumayer, *Linaria alpina* (L.) Mill., *Arenaria bertolonii* Fiori, *Isatis allionii* P. W. Ball, *Ranunculus brevifolius* Ten. ssp. *brevifolius*, *Senecio rupester* W. et K., *Galium baldense* Spr., *Hypochaeris robertia* Fiori, *Chrysanthemum atratum* Jacq. var. *tridactylites* Fiori, *Rumex scutatus* L., ecc. A destra si innalza, isolato, M. Acquaviva (2737 m) preceduto da un vasto pianoro con residui di mugeti, che rappresentano il limite altitudinale di questa formazione sulla Maiella (MIGLIACCIO, 1966).

Inizia adesso la discesa verso M. Cavallo (2171 m), alquanto faticosa sia per la ripidità sia perché in taluni punti è facile uscire dal sentiero. Dopo circa mezz'ora si entra nei mugeti che ci accompagneranno fino al Blockhaus, che raggiungeremo in circa tre ore.

La vegetazione a *Pinus mugo* Turra si presenta compatta e chiusa, in forma di intricata macchia inaccessibile. Le entità caratteristiche di questo ambiente sono: *Orthilia secunda* (L.) House (= *Pyrola secunda* L.), *Valeriana montana* L., *Doronicum columnae* Ten., ecc. (MIGLIACCIO, 1966).

In prossimità di Sella d'Acquaviva v'è la «Tavola dei Briganti», un grosso macigno appiattito con varie iscrizioni inneggianti ai Borboni, testimonianza della guerriglia partigiana pro-Borboni contro il neo-formato Regno d'Italia.

Si perviene quindi al Blockhaus, tipico tronco di cono, circondato da un bel mugeto, con alla sommità resti di un'antica fortezza.

È questa una zona di altissimo interesse ecologico perché è l'unico ambiente appenninico, con ristrette località del Parco Nazionale d'Abruzzo, in cui tra la faggeta e i pascoli di altitudine vi sia un orizzonte subalpino ad arbusti, ben definito e delimitato. In passato tale aspetto vegetazionale era distribuito su tutto l'orizzonte subalpino degli Appennini Centrali, per cui quest'ultimo resi-



Mugeti al Blockhaus.

duo della Maiella merita la massima protezione e salvaguardia.

Dal Blockhaus si perviene attraverso un comodo sentiero tra dolci prati al rifugio Bruno Pomilio, che si apre con una terrazza sull'immensa piana del chietino e del pescarese.

Qui ha termine la nostra escursione a piedi. Iniziando una lenta discesa con le corriere è possibile ammirare un vastissimo prato pascolo che si estende per parecchi chilometri, ed è senza dubbio il più bello della Maiella. Una breve fermata ci permette di osservare, in prossimità di Fonte Tettoni, un pascolo molto simile al *Festucetum-trifolietum thalii* delle Alpi (BRUNO e FURNARI, 1966), a cotico compatto, ricco di numerose entità pascolative di grande interesse foraggero tra cui *Helictotrichium versicolor* (Vill.) Pilger ssp. *praetiutiana* (Arc.) Celi Renzoni, *Festuca violacea* Gaud., *Taraxacum apenninum* Ten., *Luzula bulgarica* Chrt. et Kr., *Trifolium pratense* L., *Poa alpina* L., *Hieracium auricula* L., ecc., e molte altre entità quali *Campanula scheuchzeri* Vill., *Phyteuma orbiculare* L. ecc. Qua e là chiazze di color verde chiaro ci indicano la presenza dei meno pregiati brachipodi.

Ripartiti, ben presto si attraversa una fitissima faggeta, ben conservata, anche per

la difficoltà che incontrano i turisti ad entrarvi, essendo per un buon tratto recintata.

Considerazioni finali

Vi sono altre zone della Maiella, che non abbiamo avuto modo di vedere durante la nostra escursione, che tuttavia meritano un cenno per la loro importanza naturalistica e scientifica.

Nella zona di Lettomanoppello si rinvennero costruzioni di tempi remotissimi, che ricordano i trulli (DE GASPERI, 1913 a); ricchissima di reperti preistorici del paleolitico inferiore è Valle Giumentina, presso Caramanico (RAOMILLI, 1959; FONDI, 1970) e la Valle di Lama dei Peligni con rinvenimenti di capanne della fine del neolitico inferiore (RELLINI, 1914).

A Colle Bandiera, sopra Fara S. Martino, esiste un nucleo spontaneo di Pino nero, la seconda stazione dell'Appennino Centrale dopo quella di Villetta Barrea.

Di non minor interesse sono i boschi misti a Roverella, Carpino nero, Orniello, Acero e Cerro della zona basale della Maiella.

Nonostante le singolari prerogative naturali la Majella in questi ultimi anni è oggetto di un'insana e irrefrenabile aggressione per un malinteso antinaturalistico senso di valo-

rizzazione turistica. Ampie cave squarciano le bellissime pinete a Pino nero in Valle d'Acquafredda (Pretoro); la strada della Maielletta non solo ha raggiunto il Blockhaus, distruggendo con gli scarichi del materiale di riporto migliaia di esemplari di Pino mugo, ma si vorrebbe farla proseguire fino a M. Acquaviva e agli altopiani centrali; il versante di Campo di Giove è stato in parte già lottizzato e vasti impianti sciistici di risalita ne squarciano le faggete; nella stessa Valle di Taranta è stata finanziata una cabinovia che porterà decine e decine di «Amanti della montagna» alla Grotta del Cavallone e proseguendo fino all'Altare dello Stincone a pochi passi da M. Amaro, profanando irrimediabilmente l'ambiente e determinando un danno irreparabile alla natura, e ciò nonostante i ripetuti ed accorati avvertimenti di Ecologi, Naturalisti e Studiosi.

BIBLIOGRAFIA

- ABATE E., 1890 - *La Majella*. Boll. C.A.I. 24, 203-223, Milano.
- ALLAVENA S. e ANGERILLI A., 1973 - *La Majella: una montagna da salvare*. Atti 3° Simposio Naz. Conservazione Natura, II, 81-97, Bari.
- BONARELLI G., 1949 - *La Majella (App. Centrale)*. Boll. Serv. Geol. 71, nota VII, 59-76, Roma.
- BRUNO F. e FURNARI F., 1966 - *Majella*, in *Excursion de la Soc. Intern. Fitosoc. dans les Abruzzes (Apen. Centr.)*. Not. Fitosoc. 3, 21-32, Roma.
- BRUNO S., 1971 - *Gli anfibi ed i rettili dell'Appennino Abruzzese*. Lav. Soc. Ital. Biogeografia II, 697-783, Forlì.
- C.A.I. e ITALIA NOSTRA, 1973 - *Inventario delle aree montane da proteggere. Massiccio della Majella*, Scheda X 4/a.
- CESATI V., 1873 - *Relazione botanica. Elenco delle piante raccolte... sul gruppo della Majella e del Morrone*. Boll. C.A.I., 21, estratto pp. 33.
- CIGNA A., FOCARILE A., SOMMARUGA C., 1955 - *La grotta del Cavallone, del Bove e Nera (Majella, Abruzzi)*. Atti VI Conv. Naz. Speleol. Sardegna, 245-251.
- CONSIGLIO NAZIONALE RICERCHE e MINISTERO LL.PP. - *Il Massiccio della Majella*, in *Programma di ricerche territoriali sulle aree naturali da proteggere. II Carte Regionali Biotipi Abruzzo* (in corso di stampa).
- DE GASPERI G. B., 1913 (a) - *Appunti sulle abitazioni temporanee della Majella*. Lares II, 81-87, Teramo.
- DE GASPERI G. B., 1913 (b) - *La grotta del Cavallone e del Bove sul gruppo della Majella*. Rivista Abruzzese 28, Teramo, pp. 9.
- DE GASPERI G. B., 1913 (c) - *Osservazioni geologiche e geofisiche sul gruppo della Majella*. Rivista Abruzzese 28, Teramo, pp. 10.
- DEMANGEOT J., 1965 - *La montagne de la Majella*, in *Geomorphologie des Abruzzes Adriatiques*. Mem. et Doc. Centre Rechesc, Fran. 165-192, Paris.
- DEMANGEOT J. e RADMILLI A. M., 1954 - *Le gisement quaternaire de la Valle Giumentina*. Cont. Sc. Geol. suppl. a La Ric. Sc. 24, III-115, Roma.
- FONDI M., 1970 - *Abruzzo e Molise*. Utet.
- FRANCHI S., 1919 - *Sul grande sviluppo dei ghiacciai pleistocenici della Majella*. Atti Acc. Lincei - Rend. Cl. Sc. fi. Mat. nat. 28, (II), 139-143, Roma.
- JEZZI G., 1919 - *La Majella e l'Abruzzo Citeriore*. Guardiagrele.
- LANDI-VITTORI C., 1955 - *Montagne della Majella*. In Guida dei monti d'Italia, App. Centrale 309-350, C.A.I.-T.C.I., Milano.
- LEVIER E., 1880 - *Episode d'une campagne botanique au M. Majella (Abruzzo)*. C.A.I. 43, pp. 15.
- MIGLIACCIO F., 1970 - *La vegetazione a Pinus pumilio della Majella*. Annali di botanica 28, 539-551, Roma.
- MIGLIACCIO F., 1970 - *Notizie fitosociologiche preliminari sulla vegetazione di altitudine della Majella*. Atti Istit. Bot. Pavia, serie 6, vol. VI, 244-260, Pavia.
- PORRECA L., 1972 - *Salviamo la Majella!* Riv. mens. C.A.I. 93 (I), 41-45, Milano.
- PRATESI F. e TASSI F., 1972 - *La Majella*, in Guida alla Natura del Lazio e dell'Abruzzo. Mondadori, Verona.
- RADMILLI A. M., 1959 - *Gli insediamenti preistorici in Abruzzo*. L'Universo 29, 861-898, Roma.
- RELLINI V., 1914 - *L'età della pietra nella Majella*. B. Paleontol. Ital. X, 30-42 e 95-121, Roma.
- RIGO G., 1872 - *Relazione botanica del viaggio... fino a tutto il 10 agosto 1875*. N. Giorn. Bot. Ital. IX, 282-317, Firenze.
- SACCO F., 1909 - *Glacialismo ed erosione nella Majella*. Atti Soc. Ital. Sc. Nat. 48, 269-279, Milano.
- SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA, 1971 - *Censimento biotopi rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione*. Camerino.
- TAMMARO F. e POGLIANI M., 1972 - *Flora culminale di M. Amaro, 2795 m. Majella*. Annali Univ. L'Aquila V, 155-160, L'Aquila.
- TELLINI A., 1890 - *Le nummuliti della Majella, delle isole Tremiti e del Gargano*. Boll. Soc. Geol. Ital. 22, 32-50, Roma.
- TENORE M., 1832 - *Gita alla Bocca di Valle*. In relazione del viaggio... Napoli.
- VAUGHAN R., 1952 - *Accertata nidificazione sul Massiccio della Majella (Abruzzo) del piviere tortolino (Charadrius morinellus L.)*. Riv. Ital. Ornit. 22, 162, Milano.
- VAUGHAN R., 1953 - *Alcune osservazioni sugli uccelli del Massiccio della Majella (Abruzzo)*. Riv. Ital. Ornit. 23, 137, Milano.
- WHITEHEAD F. H., 1951 - *Ecology of altipiano di M. Majella (Italy)*. Journ. of Oecology. 39, 330-355, Cambridge.

Gli Autori:

F. TAMMARO e L. VERI, Istituto botanico della Università dell'Aquila.